

Massimiliano Salfi, 46 anni. I suoi occhiali V-eyes inviano allo smartphone le immagini inquadrate, trasformate in vibrazioni che ritornano sugli occhiali per guidare il non vedente. Sotto, il rilevatore a ostacoli basato su sensori a ultrasuoni da montare su cinture o altri dispositivi indossabili: manda a V-eyes input trasformati in vibrazioni.



## «Così ho ridato la vista a mia figlia»

Massimiliano Salfi, docente di informatica, ha una bambina colpita da retinite pigmentosa. Per aiutare lei e chi non vede, ha inventato una serie di app e gli occhiali per rilevare ostacoli.

«Il confine tra lavoro e missione è di per sé sottile; se sei un padre che cerca di lottare per sua figlia, scompare». Sorride Massimiliano Salfi, 46 anni, docente di informatica all'Università di Catania. «Due anni fa a mia figlia, che allora aveva 8 anni, venne diagnosticata una forma aggressiva di retinite pigmentosa, che comporta un progressivo indebolimento della vista. Già in aereo, tornando da Napoli dove la bambina era stata visitata, decisi che da quel momento in poi il mio lavoro sarebbe stato inventare ausili tecnologici per ipovedenti».

Salfi inizia a stilare una «lista della spesa» (come la chiama) di applicazioni per smartphone e tablet su cui lavorare: dall'app che permette di inquadrare un oggetto e sapere di che colore è, a quella che consente di leggere i codici a barre e quindi conoscere i prezzi o le banconote per sapere il totale, fino al rilevatore di ostacoli. «Pubblicai questa lista sulla mia pagina dell'università» continua Salfi «e ben presto i miei studenti cominciarono a chiedere tesi di laurea sull'argomento. Il lavoro divenne di équipe, con le prime app per android. I ragazzi, che per sperimentare le app si bendavano, anche dopo la laurea

hanno continuato a contattarmi per nuove idee: si sono sentiti parte di qualcosa di bello».

Quando all'inizio di quest'anno anche l'altra figlia, di soli 4 anni, inizia ad avere problemi di vista dovuti forse alla stessa patologia, Salfi decide di creare V-eyes: un prototipo di occhiali simili ai Google Glass che mettono assieme tutte queste applicazioni: «L'idea era creare un dispositivo unico che potesse essere usato avendo le mani libere. Stiamo testando un sistema che permetta di guidare un non vedente attraverso vibrazioni delle stanghette».

Mentre arrivano richieste da tutta Italia da parte di ipovedenti, anche le industrie si mostrano interessate: «Ma non c'è un brevetto» sorride Salfi, che ha avviato una ricerca per raccogliere in un database le informazioni genetiche sulla retinite pigmentosa. «È tutto open source. E così deve restare». E sua figlia? Sa a cosa sta lavorando il suo papà? «Certo. Condivide su facebook le foto dei nostri occhiali, fa tante domande ed è serena; sa che lavoriamo per lei e per tutti coloro che hanno le sue stesse difficoltà». (Maddalena Bonaccorso)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

